

**FINI
SOTTO TIRO**

ROMA. Io so solo, e glielo ho detto, che D'Alema con il suo 20% ha costruito una maggioranza del 44%, che è diventata maggioranza assoluta, con un processo abile e accorto. Invece noi siamo stati battuti proprio su questo versante. Abbiamo mancato l'intelligenza dei fatti. La nostra è una sconfitta politica, non elettorale. Publio Fiori racconta una giornata difficilissima per An, che per dodici ore ha riunito il suo stato generale. Una riunione che fino all'intervento finale di Gianfranco Fini, è stata uno sfogo di tutti gli umori, le recriminazioni, le critiche politiche.

E come poteva essere altrimenti per un partito che ha dovuto amaramente svegliarsi dal suo sogno e prendere atto che lo sfondamento è impossibile? Dunque il punto è ora solo uno per il partito post-fascista: come capitalizzare il suo 15%? Come evitare l'emarginazione all'interno del Polo? Perché è evidente che Silvio Berlusconi, infuriato con Fini che ha voluto le elezioni a tutti i costi, e visto che Forza Italia ha confermato la sua forza, senza più timori di sorpassi dell'alleanza di destra, punta deciso verso il centro. Ecco perché uno degli argomenti di discussione ieri è stato quello del partito unico, che per ora, può essere solo - come dice Urso - un coordinamento dei gruppi. «Anche perché qualsiasi altra proposta gli altri l'avrebbero bocciata», confida un altro dirigente.

Dunque è stata, al fondo, ai di là delle dichiarazioni di lealtà assoluta al gran capo, una messa in discussione della direzione di Fini. Che ha avallato anche tutta una serie di candidature rivelatesi disastrose. «Quasi per intero la classe dirigente è stata fottuta nei collegi, anche Matteoli è caduto, l'uomo che si è occupato proprio di questo. Ma Fini non ha fatto autocritica, perché non ce n'era bisogno. Ha detto che il partito lo ha fatto tutto ciò che poteva. Abbiamo solo discusso di alcuni errori tecnici, come l'aver usato il simbolo del Polo che ci ha fatto perdere visibilità; l'aver sottovalutato la fiamma di Rauti», racconta Urso.

In effetti Fini ha sostanzialmente imputato la sconfitta alle scelte degli indecisi che hanno votato contro il Polo «perché una campagna elettorale partita all'attacco si è conclusa invece sulla difensiva. E ciò è accaduto quando la propaganda del centrosinistra ha spostato gli argomenti del dibattito dalle riforme istituzionali e dal fisco alla qualità della vita dei cittadini, con una polemica creata ad arte sullo stato sociale». Fini ha poi ammesso la necessità di riorganizzare il partito, ancorandolo maggiormente sul territorio e infatti si sa che nel gruppo dirigente dovrebbero entrare due tecnici, Pace e Armaroli.

La riunione, iniziata in mattinata, è stata innanzitutto teatro dell'ultimo scontro tra Maurizio Gasparri e Alessandra Mussolini e poi della ufficiale pacificazione tra i due. La parlamentare, che a differenza del coordinatore del partito, ha vinto



Il presidente di Alleanza nazionale Gianfranco Fini

Riccardo De Luca

An, l'ora del processo

E i colonnelli riconsegnano i gradi

La sconfitta è dovuta al voto degli indecisi. Dice Fini al termine della riunione dell'esecutivo di An. Gli errori: aver sottovalutato il potenziale della fiamma di Rauti, aver concluso la campagna elettorale in difesa, sui temi dello Stato sociale. Gli interventi contro le candidature sbagliate e l'appiattimento su Fi. I timori per l'isolamento nel Polo che va verso il centro. Coordinamento dei gruppi, non partito unico.

ROSANNA LAMPUGHANI
nel suo collegio, dall'altro giorno aveva puntato il dito sui colonnelli di Fini. «Alcuni personaggi sono stati stanati», dichiarava durante una sospensione dei lavori. E annunciava la possibile nascita di un'opposizione interna. Poi però la polemica tra i due si è chiusa con un documento congiunto che auspica l'ampliamento del gruppo dirigente e il costante coinvolgimento della base.

«Siamo certi - si legge - che la discussione, anche serrata, non potrà mai intaccare l'unità del partito per il quale continueremo ad operare con convinzione nei rispettivi ruoli. Pace fatta, dunque, tra Mussolini e Gasparri, ma le divergenze restano, e profonde, tra gli uomini più vicini a Fini e il resto. Tanto che Marco Zaccaria, il responsabile amministrativo, ieri ha proposto di azzerare tutte le cariche per consentire

al leader di avere le mani libere per riorganizzare il partito. Si dovrebbe arrivare, infatti, (e questa è una proposta di Fiori) ad una conferenza organizzativa che porti all'allargamento del gruppo dirigente, accusato sostanzialmente di due errori: essere rimasto schiacciato su Forza Italia e la sua politica liberista di tagli alla spesa sociale (in particolare è stato Alemanno a sollevare questo problema, seguito da molti altri) e di non aver compreso fino in fondo il potenziale della Lega. Su questo punto sono intervenuti in tanti, anche Ignazio La Russa, che dice: «Avremmo dovuto criminalizzare in tempo la politica secessionista della Lega». Comunque alla fine si è deciso di convocare nuovamente gli organismi dirigenti per affrontare le questioni organizzative e per definire la strategia politica del partito.



Forza Italia silente Voci di incarichi per Letta e Dell'Utri

Se An si dilania nella ricerca delle ragioni della sconfitta, Forza Italia non ha ancora una sede politica dove discutere. Dopo le parole del leader del movimento, tutto tace. Da Arcore rimbalza la voce di promozioni in Forza Italia, con Letta segretario del partito e Dell'Utri responsabile organizzativo, ma a parte la singolarità di nomine di questo genere pensate e realizzate senza congressi o assemblee, si fa anche sapere che in realtà non c'è niente di definito. E allora il dibattito in Forza Italia è affidato per lo più alla buona volontà delle agenzie di stampa, alla ricerca di rappresentanti più o meno noti che dicano la loro sulla sconfitta elettorale. C'è quindi Domenico Mennitti (che difende la scelta delle elezioni anticipate («se avessimo scelto l'incluso saremmo morti di invidia») e ritiene che Forza Italia non si debba vergognare di «essere nata in azienda», mentre Biondi se la prende con gli esperti di sondaggi (Pilo?) che non avevano capito cosa stava succedendo, e quanto al futuro pensa che vada organizzata un'opposizione «dura e seria», cosa che, a suo giudizio, contrasta con la possibilità di ricoprire cariche istituzionali. Luigi Grillo si contenta per la sua riuscita elezione a senatore in Liguria e chiede però un «dibattito serio su Forza Italia che rimane un miracolo di Berlusconi». Per Grillo il partito unico invocato da Martino (e già bocciato da An) è soltanto una provocazione. Al partito unico proposto da Martino è contrario anche Giuliano Urbani: «Sono per natura contrario a tutto ciò che è unico». Secondo lui è bene che nel Polo «ci sia una componente di destra popolare e un'anima centrista e liberale in stretto collegamento con i cattolici».

IN PRIMO PIANO

La base difende il leader «La colpa è di Berlusconi impariamo da Buontempo»

La base di An a Roma vive una sconfitta amara. Il partito di Fini è primo nella città, ma il Polo ha perso collegi a iosa. «Berlusconi doveva fare un passo indietro, dovevamo trovare un altro candidato». Ma non il loro leader: «Lo sappiamo che per vincere serve un candidato di centro». «Prodi dovrà gestire una manovra durissima. Noi saremo nelle borgate», dicono. E il loro mito è sempre più er Pecora: «Buontempo ha vinto alla grande perché è radicato tra la gente».

CARLO FIORINI
ROMA. Pennelli e secchi di colla, per consolarsi con un manifesto che ringrazia i 600 mila romani che hanno votato An. È amara la sconfitta per i militanti di Alleanza Nazionale, primo partito della capitale eppure in ritirata nei collegi conquistati a tambur battente dall'Ulivo. Ma non è Gianfranco Fini a finire sotto accusa, per loro il leader non si tocca. Però con Berlusconi si che ce l'hanno: avrebbe fatto meglio a lasciare il passo a un altro, dicono. «Noi Fini non ha colpa» dice Alvaro Delle Vedove, consigliere in una Circoscrizione. «Però è vero che anche noi dobbiamo tornare a fare politica nelle periferie. Come non ha mai smesso di fare Teodoro Buontempo, e infatti è andato benissimo».

Via Palestro, 1. Alle sei di sera sotto la sede provinciale di An c'è una piccola folla, militanti che vanno e vengono per ritirare il manifesto che ringrazia gli elettori. E ne approfittano per scambiare quattro chiacchiere sulla sconfitta che proprio non si aspettavano. «Lo sai che c'è?», dice ancora il consigliere circoscrizionale - L'effetto Berlusconi stavolta non c'è stato. Anzi, dice un altro, Gianfranco Procacci, «sai quanta ne ho sentita di gente che Berlusconi proprio non lo sopportava, ormai era diventato antipatico, niente a che vedere con due anni fa». Telefonino in mano e braccio teso, per salutare romanticamente i ragazzi con i manifesti, ecco che arriva il federale. Pierluigi Fioretti, per scherzo si fa ancora chiamare federale, e per scherzo, dice, saluta ancora come ai vecchi tempi. È il segretario provinciale di An, finiano doc. Ed d'accordo anche lui sulle responsabilità della sconfitta: «Berlusconi doveva capire che era necessario fare un passo indietro. Dovevamo trovare un altro, poteva andare bene anche Scognamiglio dice». Noi lo sappiamo come lo sa la sinistra che il candidato a premier deve essere un uomo di centro. E poi l'altro danno è che Fini, al contrario di D'Alema, non aveva uno come Veltroni da mettere in prima fila. Un danno, insomma, la forza di An nel Polo ha spaventato. E poi il federale racconta di Forza Italia: «Non sanno proprio cosa sia un partito, qui a Roma la campagna elettorale l'abbiamo fatta solo noi. Se devi organizzare una manifestazione sai che fanno? Ti mandano quattro piante per fare un addobbo, o un architetto per studiare il look. Tutto il Rapporti di massa zero».

Però c'è anche chi guarda alla fuga di voti sulla destra. «Pino Rauti in alcuni collegi ci ha tolto tanti voti», dice uno. «Ma sai perché? Sono sbagliati, hanno visto la fiamma e hanno messo la croce». Rauti in alcuni collegi ha sfiorato il 3 per cento, un bel colpo quando si gioca tutto sul filo delle centinaia di preferenze. «Ma non si può mica dire che sono stati solo errori», dice un altro militante, «il fatto è che anche noi in alcuni collegi, come è capitato all'Ulivo, avevamo certi Dc ex riciclati che qualcuno proprio non ce l'ha fatta a votarli». E l'esempio più ricorrente è quello di un assessore comunale dc degli anni settanta, Alberto Ciocci, sconfitto dal segretario romano del Ppi Mauro Cutrufo.

Che Rauti abbia ottenuto un bel risultato però ad alcuni non dispiace. «Avremmo sbagliato a cercare dei patti con la fiamma», dice Alberto Testa, segretario di un circolo giovanile di An. «Anzi, è giusto pagare un prezzo, perché noi vogliamo essere una forza davvero democratica». Insomma, a questa base di An, abituata per anni alla semiclandestinità, l'idea di stare all'opposizione per cinque anni non ha molto paura. Considerano semmai un miracolo il successo che ci fu nel '94. E c'è chi spiega la sconfitta del Polo con la scarsa educazione dell'elettorato e del partito all'unitario. «La sinistra ha saputo ingoiare più rospi», dice Alessio, un altro giovane. «Tra di noi invece c'è chi ha storto il naso». Al gruppetto si aggiunge anche il principe Domenico Orsini, ormai isolato nei salotti della nobiltà romana nei quali invece ha preso piede l'Ulivo. «Io ho vissuto la lunga in Francia», dice, «e so cosa è il maggioritario. Non serve prendere tantissimi voti, ne basta uno in più, on bisogna sforzarsi troppo bisogna essere intelligenti». Anche a lui la sconfitta non brucia affatto. «Povero Prodi», dice, «dovrà gestire una finanziaria da settantamila miliardi. Tra qualche mese non sarà più così tranquillo. Berlusconi? Meglio lasciar perdere, non fatemi dire nulla su di lui». A Roma però è facile parlare così del Cavaliere, visto che An ha sfondato la soglia del 30%, ma in realtà il partito di Fini a livello nazionale non ha avuto l'exploit che la base si aspettava. «È vero», dice un altro. «Siamo andati bene a Roma e in Puglia dove c'è Tatarella che un grande, uno che ci sa fare. L'insegnamento è che bisogna radicarsi nei quartieri popolari, parlare con la gente».

re da alcuni segmenti del mondo borghese...

Avverte un problema di personale politico oggi in An? Molti dicono: Fini è solo, insieme a Fisichella, con colonnelli inadeguati...

Io penso che siano battute non realistiche. Il problema di classi dirigenti c'è sempre, soprattutto quando viene destrutturato un assetto politico, come è accaduto nel nostro paese in questi anni. Penso, quindi, che progressivamente dovremo istituzionalizzare i meccanismi di selezione delle classi dirigenti di Forza Italia che di Alleanza nazionale e più in generale del Polo, in modo da rendere più fisiologica la emergenza del personale politico, mentre adesso si è un po' pescato non dieri in maniera casuale, ma talvolta sull'onda dell'improvvisazione.

Pensa che all'opposizione debba andare una delle due Camere?

Io non ho obiezioni di principio a che ci siano garanzie di questo tipo per le opposizioni l'importante è che non si entri nella logica consociativa che non giova a nessuno. Leggo tra l'altro su qualche giornale di una mia possibile candidatura come Presidente del Senato. Ne sono onorato, ma io non so nulla. Non ci alza la mattina e si decide di candidarsi a questi ruoli...



«Autocritica sulle riforme, necessità di selezione dei gruppi dirigenti»

Fisichella: mi basta che abbiano capito

Autocritiche per quel mancato accordo sulle riforme che Fini bocciò? «L'autocritica mi basta che ci sia in interiore homine» - risponde l'ideologo della svolta di An, Domenico Fisichella. «Ci sono state aspettative eccessive, ma non del gruppo dirigente. An, va avanti rispetto al '94, ma certo è una sconfitta politica per tutto il Polo. Io e Gianfranco abbiamo fatto An e insieme continueremo a lavorare. Io presidente del Senato? Non ne so nulla».

PAOLA SACCHI
in interiore homine, non si può pretendere troppo dalla natura umana...». Ma Fisichella una cosa tiene a sottolineare: «Io e Gianfranco abbiamo fatto Alleanza nazionale ed insieme continueremo a lavorare per il partito e per il paese».

Ma cosa dice ora l'ideologo della svolta di An di questa sconfitta, o meglio di questo risultato che certo non premia le attese? Le aspettative probabilmente erano più di alcuni sondaggi forse realistici e forse un po' artificiosi e magari talvolta le aspettative esagerate o eccessive erano di alcune persone all'interno di An, ma non erano del gruppo dirigente del partito che aveva saputo valutare con attenzione le linee di tendenza dell'elettorato. Quindi, non dobbiamo fare il confronto tra le aspettative in qualche modo sulla carta e ciò che è realmente avvenuto, ma dobbiamo fare il confronto tra il voto del '94 e quello del '96. Se facciamo questo confronto vediamo che c'è stata

una crescita di Alleanza nazionale in consensi popolari all'interno però di un Polo che complessivamente ha perduto sotto il profilo dei seggi e quindi ha certamente perduto una importante battaglia politica. Come giudica l'accesa discussione in atto in queste ore in An? Scambi di accuse, attacchi personali, esponenti che non si sono trattati molto bene tra loro... Dico che il dissenso non solo è lecito ma a mio avviso è benvenuto, che tra persone libere si deve discutere... Ma dico anche che ci sono delle forme da rispettare sempre. Quindi si può deplorare se ci sono stati degli eccessi. Personalmente non ho assistito a nulla di tutto questo, però se lei fa riferimento ad un contrasto tra l'on. Gasparri e l'on. Mussolini, direi che questo contrasto oggi (e in ndr.) si è pienamente sanato.

Una svolta è bastata? Pensa, insomma, che ci sia ancora da lavorare per costruire ora una destra moderna?

Ma io credo che la costruzione di una destra moderna sia sostanzialmente avvenuta, ormai. Non penso che ci sia da chiedere qualche altro esame a questo o a quello. Noi abbiamo governato per alcuni mesi e poi siamo usciti dal governo senza che avvenisse nulla di particolarmente grave né nelle istituzioni né fuori dalle istituzioni. Questa è la migliore prova, sa, del carattere rispettoso delle regole del gioco, perché i movimenti politici si giudicano in relazione al loro rispetto per le regole democratiche, non tanto quando entrano nel governo, tanto quando escono dal governo o sono posti nelle condizioni di doverne uscire. È il che si misura su un partito, un movimento, una coalizione sono o non sono rispettosi delle regole del gioco.

Ecco, ma quando le chiedo quale destra, le chiedo come conviverà la visione statalista e quella liberista, ad esempio...

Questi problemi riguardano entrambi i poli perché quando si pas-

sa da un sistema proporzionalistico e quindi multipolare ad un contesto nel quale le grandi formazioni sono due si pone un problema di aggregazione degli interessi, come diciamo noi in Scienza politica. Quindi, questo problema riguarda certamente il Polo, dove c'è un dibattito su privatizzazioni sì e privatizzazioni no, statalismo sì e statalismo no, ma c'è anche nello schieramento progressista perché oso pensare che le posizioni di Bertinotti e di Lamberto Dini non siano esattamente le stesse.

A proposito di interessi, dentro An ora si dice che dovevano essere più rappresentati gli strati popolari...

Ma, certo, quando si ha una battuta d'arresto o se vuole anche una sconfitta politica, perché questa è stata sostanzialmente, è evidente che ci si interroga su quali sono stati i punti deboli... Taluni diranno che i punti deboli sono stati una minore attenzione per i ceti popolari, taluni diranno che i punti deboli sono stati una minore capacità di farsi capi-